

La conclusione a Monaco del congresso della CES

I fronti dei sindacati europei

«Lo sviluppo», ha detto Wim Kok nel discorso d'insediamento alla presidenza, «sta meglio nelle mani dei lavoratori che in quelle dei capitalisti» - L'impegno per l'occupazione - E' stata rinviata la designazione del vice presidente italiano

Dal nostro inviato

MONACO - «L'Europa si dovrà rivelare agli occhi dei lavoratori come uno strumento di rinnovamento sociale e di rilancio economico e come un fattore della democrazia. Al suo interno il ruolo del movimento sindacale non sarà minore di quello che i singoli sindacati svolgono nei paesi membri, per fare dell'Europa quello che noi sosteniamo: una Europa dei lavoratori. Con questo discorso, pronunciato da Wim Kok, nuovo presidente della CES, ha concluso il suo congresso. È stato il suo congresso, il terzo e il più importante.

conclusasi con un rinvio e per la quale si profila un compromesso in sede di Federazione CGIL, CISL, UIL, una volta tornati a Roma. I risultati raggiunti anche dalla delegazione italiana non sono deprecabili: ci si è battuti con vigore, per dare un'identità al fronte dei lavoratori che si unisce alla CES. La facilità di ricorrere a scioperi su scala continentale; si è ottenuto di inserire nel programma d'azione un chiaro riferimento a politiche di piano e al controllo sindacale sulle scelte delle imprese; dei governi del padronato, la questione dell'orario di lavoro è stata imposta in modo sufficientemente chiaro, impegnativo, ma anche aperto ad un ventaglio di soluzioni; si sono inoltre spinti per un anno verso un incontro con la CGE, la «Commissione europea».

«Inter-sindacali» portoghese, infine, è entrata ormai nella cultura e nella pratica sindacale europea quella «priorità dell'occupazione» che da anni CGIL, CISL, UIL, proclamano in Italia. Il giudizio positivo dato da Marianetti al termine dei lavori, sia sul «fronte» del congresso, sia sul ruolo della Federazione unitaria e della CGIL, in particolare, ci sembra dunque pienamente legittimo. Sapere un po' amaro lascia, infine, nascerne, il fatto che sulla candidatura per il presidenziale vi siano state discussioni tali da costringere ad un rinvio, ferì il nuovo esecutivo ha eletto infatti il vice presidente lasciando in bianco il nome di quello italiano. C'è stata buona disponibilità in tutti nel comprendere le nostre difficoltà interne che

venuta ieri anche dallo stesso Vetter: rispondendo ad una domanda dell'inviato de l'Avanti!, nel corso della conferenza stampa subito dopo la fine del congresso, il leader dei sindacati tedeschi ha confermato che la candidatura all'incarico presidenziale di Lina Lama hanno costerato un po' tutti, perché fino alla vigilia sembrava pacifico che il posto alla vice presidenza spettasse alla CGIL. Tutto l'organigramma degli organismi dirigenti era stato pensato ed organizzato in modo che negli otto vice (sono stati aumentati per includere anche l'ex presidente Vetter), fosse il segretario generale della più grande confederazione sindacale italiana, la terza d'Europa come numero di iscritti. La conferma che non si sono stati veri internazionali

«Non vogliamo dire che tutto sia filato liscio sul piano umano, che non ci siano opposizioni interne da parte delle organizzazioni moderate (ci è parlato anche di pressioni della CGIL internazionale), ma né a Monaco né a Bruxelles sono state fatte discriminazioni di carattere ideologico. La legislazione della CGIL, che deriva dal peso che ha in Italia e dal prestigio che tutti si riconoscono sullo scacchiere internazionale.

BONN - La rivista socialdemocratica tedesca Forum ha dedicato un numero speciale alle elezioni europee del 10 giugno. In questo numero, di cui sono a capo Helmut Wiczorek-Zeul e di Karsten D. Voigt, e interviste di Bettino Craxi per il Pci, di Gilles Martinet per i socialisti francesi di Ivan den Heuvel per il Partito del lavoro dei Paesi Bassi, di Alfonso Guerra per il Psdi, di Sergio Segre per il Pci e di Manuel Azcarate per il Partito comunista di Spagna. La rivista pubblica anche, in allegato, la parte dei Tesi del XVI Congresso del Pci dedicata alla politica europea e estratti della relazione svolta da Giorgio Amendola al Comitato centrale.

Articolo del compagno Segre sulla rivista della SPD «Forum»

Quale futuro e quale socialismo in Europa?

l'ordine del giorno.

Dopo aver illustrato le posizioni e il programma del Pci, il compagno Segre ha presentato una domanda sulle possibilità e gli impedimenti per una migliore cooperazione del movimento operaio in Europa occidentale. Il compagno Segre afferma tra l'altro: «Lo impegno in questa direzione è uno dei punti fermi della politica del Pci. Si tratta di operare, attraverso un dialogo costruttivo e la ricerca di tutte le possibili convergenze, per far avanzare un processo di avvicinamento dei tronconi in cui è diviso il movimento operaio, nella prospettiva del superamento della divisione in cui è stata determinata. E' un'impresa difficile ma appassionante, che richiede senso di responsabilità, pazienza, forte volontà politica. Malgrado tutte le difficoltà, che qui è inutile richiamare, è una impresa che ritengo realistica se tutti si muovono della coscienza della responsabilità immensa che ricade sulle forze di sinistra in questa fase storica. È questa capacità di saper indicare una prospettiva per fare uscire dalla crisi i diversi paesi e la CEE nel suo insieme, e di impedire, dunque, che i crisi troni sbocchi conservatori o autoritari. La esperienza tragica degli anni trenta deve essere per tutti un ammonimento permanente. Uno sbocco democratico e rinnovatore è possibile, come sono possibili trasformazioni profonde che assicurino nella democrazia e nella li-

bertà, passi avanti in una direzione socialista. Quali trasformazioni, quale socialismo? Ecco il grande tema sul quale oggi è possibile impegnarsi insieme». «Un'Europa occidentale che nasce da un vero e proprio rinascimento, di risolvere le sue difficoltà, di contribuire alla soluzione degli immensi problemi di un mondo che a noi sembra di vent'anni dall'anno 2000 è ancora alle prese con gli agghiaccianti drammi della fame e del sottobivoglio e con contraddizioni come quella dello sperpero annuo di oltre 400 miliardi di dollari per spese militari. Può essere anche un'Europa capace di far avanzare un processo di avvicinamento dei tronconi in cui è diviso il movimento operaio, nella prospettiva del superamento della divisione in cui è stata determinata. E' un'impresa difficile ma appassionante, che richiede senso di responsabilità, pazienza, forte volontà politica. Malgrado tutte le difficoltà, che qui è inutile richiamare, è una impresa che ritengo realistica se tutti si muovono della coscienza della responsabilità immensa che ricade sulle forze di sinistra in questa fase storica. È questa capacità di saper indicare una prospettiva per fare uscire dalla crisi i diversi paesi e la CEE nel suo insieme, e di impedire, dunque, che i crisi troni sbocchi conservatori o autoritari. La esperienza tragica degli anni trenta deve essere per tutti un ammonimento permanente. Uno sbocco democratico e rinnovatore è possibile, come sono possibili trasformazioni profonde che assicurino nella democrazia e nella li-

le con nuove libertà nel campo economico e sociale». «Il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto - ha ancora affermato il compagno Segre - potrà rappresentare, anche da questo angolo visuale, un importante punto di incontro. Sarà in questa sede, che concretamente si misureranno i punti di convergenza già realizzati, e matureranno quelli che potranno essere ritenuti nel pieno rispetto della personalità, della storia, dell'autonomia di ogni forza politica».

Nella sua intervista l'on. Craxi mette in guardia contro i rischi del «risveglio economico». L'intervista a Forum il compagno Segre - può essere un'Europa capace di far avanzare un processo di avvicinamento dei tronconi in cui è diviso il movimento operaio, nella prospettiva del superamento della divisione in cui è stata determinata. E' un'impresa difficile ma appassionante, che richiede senso di responsabilità, pazienza, forte volontà politica. Malgrado tutte le difficoltà, che qui è inutile richiamare, è una impresa che ritengo realistica se tutti si muovono della coscienza della responsabilità immensa che ricade sulle forze di sinistra in questa fase storica. È questa capacità di saper indicare una prospettiva per fare uscire dalla crisi i diversi paesi e la CEE nel suo insieme, e di impedire, dunque, che i crisi troni sbocchi conservatori o autoritari. La esperienza tragica degli anni trenta deve essere per tutti un ammonimento permanente. Uno sbocco democratico e rinnovatore è possibile, come sono possibili trasformazioni profonde che assicurino nella democrazia e nella li-

Si vota in Svizzera sulla legge nucleare

Dal nostro inviato

BERNA - «Qual è legge per l'atomo?». L'interrogativo campeggia sui giornali elvetiche annunciando una nuova tappa del non facile percorso verso l'energia nucleare. A soli tre mesi dalla votazione del 18 febbraio, quando una ristrettissima maggioranza del Sì per cento respinse l'iniziativa tesa ad ottenere un maggior controllo popolare sulla costruzione di impianti nucleari, gli svizzeri tornano alle urne in questo fine settimana per un altro pronunciamento sull'impiego dell'atomo. Una volta eletti sono chiamati a dare un giudizio sulla revisione parziale della legge nucleare del 1959. Volte quasi all'unanimità alle camere federali nell'ottobre scorso, le modifiche avrebbero dovuto entrare in vigore nel gennaio di quest'anno, ma la procedura è stata bloccata dall'astensione di alcune forze politiche e movimenti (il Partito socialista autonomo del Ticino, le Organizzazioni progressiste della Lega marxista-leninista) che si sono fatti promotori di un referendum. Vediamo come stanno le cose. In Svizzera la produzione di «nuclearizzare» della produzione energetica è andata avanti negli ultimi anni, a volte accelerata, favorita da una legge - quella tuttora in vigore - che non crea troppe difficoltà a chi voglia mettere in piedi e gestire un impianto nucleare. La crescente preoccupazione dell'inquinamento pubblica era sfociata, nel '78, in clamorose proteste davanti e dentro la centrale in costruzione di Kaiseraugst, e nella nascita di un movimento antinucleare. E nell'attesa di una nuova legge promossa dal Pci del 1982, il governo federale aveva scelto di dare una «risposta urgente», alle ansie e alle proteste delle genti, con la revisione parziale della vecchia norma. Quali sono le novità intro-

dotte? In base alla nuova procedura, l'autorizzazione per la costruzione di centrali atomiche, che dipende dal governo, può essere bloccata dal voto delle Camere federali. I cittadini avrebbero facoltà di opporsi, in due riprese, alla autorizzazione, per la quale si dice che devono essere garantite le garanzie, l'eliminazione «sicura e a lungo termine» delle scorie radioattive. Una «clausola di bisogno» stabilisce che una centrale nucleare possa essere costruita solo se l'energia prodotta è effettivamente necessaria alla Svizzera. Si avrebbero garanzie sufficienti? Gli avversari della «revisione parziale» rispondono seccamente di no. I sostenitori della legge non negano che almeno qualcuno di queste obiezioni abbia fondamento. Specie a sinistra si fa notare che il diritto di veto delle assemblee federali è un dato nuovo importante. E si aggiunge che l'unico risultato della bocciatura delle modifiche sarebbe quello di mantenere in vigore la legge attuale, che non pone limiti di sorta alla «nuclearizzazione». Perciò anche il Partito socialista e il Partito del lavoro, che a febbraio avevano preso posizione a favore della iniziativa referendaria, ora invitano a votare per la legge emendata. Risultato scontato, dunque? Forse ma nessuno ci tenta in previsioni. E i giornali ripropongono gli interrogativi che la gente si pone con ansia, quante centrali? Con quale garanzia di sicurezza? Cosa potrebbe accadere? Nel Vaud e a Ginevra i socialisti, a Basilea nel Ticino i comunisti del Partito del lavoro hanno assunto una linea contraria a quella adottata dal governo e dal riserbo parlato. Voterebbero contro la legge federale. Pier Giorgio Betti

«Araucaria»: una voce dall'esilio cileno

Dal nostro inviato

ROMA - Araucaria è una rivista cilena in esilio, politica, letteraria, che si stampa a Madrid e che esce ogni tre mesi. Ha compiuto un anno di vita e ora, mentre sta per uscire il suo quinto numero, è stata presentata, per una sua maggiore conoscenza, anche al pubblico italiano. L'incontro, cui partecipava lo stesso direttore della rivista, il senatore di Unidad Popular Volodia Teitelboim, è avvenuto l'altra sera alla Casa della cultura di Roma, mentre un gruppo di democratici cileni annunciava che giovedì tutte le facoltà universitarie del Cile sono rimaste chiuse in seguito ad uno sciopero deciso dagli studenti per protestare contro la giunta fascista che, dopo aver operato indiscriminatamente 365 arresti durante le manifestazioni del primo maggio, intende ora abolire con sospensioni, arresti e espulsioni di dirigenti studenteschi il movimento di opposizione. E' stato pure detto che dei 365 arrestati si sa, da due settimane a questa parte, poco o nulla: secondo i metodi della giunta, molti sono già scomparsi o è impossibile conoscere la loro destinazione. Così, ancora una volta, le due immagini del «Cile oppresso» e del «Cile libero» ci vengono consegnate contemporaneamente attraverso i fatti e le richieste di questo paese martoriato. Ragione di più per apprezzare e incoraggiare il tentativo di Araucaria, che ha già superato il pri-

mo difficile periodo di rodaggio, rivolgendone la sua voce ad un milione di cileni, quanti sono i patrioti che hanno dovuto affrontare l'esilio, la diaspora. I cileni «di fuori», ma anche quelli «di dentro», perché Araucaria - ha detto Volodia Teitelboim - ripudia il settarismo e vuole essere una rivista di incontro per tutti, meno che per il fascismo e i fascisti, sui problemi teorici e pratici della cultura cilena e latinoamericana. L'impresa è decisiva - ha aggiunto - perché è molto importante che il Cile sappia creare una sua immagine di sinistra, che si opponga all'altra, falsa, che la giunta dà del paese. In questo senso è interessante quanto ha detto Carmelo Samonà, che con Dario Puccini e Saverio Tutino ha presentato Araucaria: ci sono due modi nella letteratura moderna di affrontare l'esilio: uno quello di chi cerca di afficarsi e di adeguarsi alle condizioni in cui è costretto a vivere; e l'altro è di chi tenta invece di ricostruire un'immagine di sé, della propria cultura di origine, nella cui vena continua a vivere. Nel primo caso, generalmente, l'esilio ha avuto una componente indiana, solitaria; nel secondo caso si è sempre accompagnato ad aggregazioni più consaporate, alla formazione di gruppi politici. Araucaria appartiene essenzialmente a questa condizione, a questa seconda vocazione. g. c. a.

Stefano Cingolani

Colloqui di Pajetta con PCB e socialisti

Ricerca di una vasta collaborazione tra le forze democratiche della Comunità europea. Incontro con Cheysson - Dichiarazione comune dei partiti comunisti italiano e belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Il Pci è un interlocutore senza il quale è ormai impossibile discutere seriamente sul futuro dell'Europa e sullo sviluppo della Comunità; questo il senso del grande interesse suscitato dalla visita in Belgio del compagno Gian Carlo Pajetta, in occasione della firma di una dichiarazione comune dei partiti comunisti italiano e belga sulle elezioni del 10 giugno. Alla conferenza stampa durante la quale Pajetta e il presidente del PCB, Louis Van Geyt, hanno presentato la dichiarazione, hanno partecipato i rappresentanti dei principali testate ed agenzie europee ed americane. Nel pomeriggio, Pajetta ha avuto un incontro con i dirigenti dei due partiti socialisti, valone e fiammingo: André Leonard, segretario nazionale del Ps, e Fosse Van Eynde, della direzione del Bsp. In un clima di grande cordialità, sono stati discussi i principali problemi internazionali, e i reciproci programmi per le elezioni europee. Da tutte e due le parti si è sottolineato la possibilità e la volontà di lavorare insieme, nel futuro Parlamento europeo, su problemi concreti che interessano i la-

voratori dei due paesi. In serata, Pajetta è stato ricevuto dal commissario CEE, Claude Cheysson, responsabile della politica di sviluppo e di cooperazione con i paesi del Terzo mondo, con il quale ha avuto un colloquio di grande interesse internazionale. L'interesse reciproco manifestato in questi incontri, nella prospettiva di una vasta collaborazione nel futuro Parlamento europeo fra le forze democratiche, comuniste, socialiste, socialdemocratiche, cattoliche e laiche. La ricerca di questa unità - che viene del resto sottolineata nella dichiarazione comune del Pci e del PCB - è il perno della posizione dei comunisti italiani. «Noi non vogliamo imporre a nessuno il nostro modello d'Europa», ha detto a questo proposito il compagno Pajetta nella conferenza stampa - «vogliamo lavorare con gli altri, per trovare insieme una intesa, ognuno con la sua lingua e con la sua cultura, ognuno rispettando l'autonomia e i diritti degli altri, ma tutti impegnati nella ricerca costante dell'unità». L'impegno europeo del Pci non è di ieri - ha detto ancora Pajetta - lo dimo-

stra il lavoro decennale dei nostri rappresentanti nel Parlamento europeo, e la stessa presenza nelle liste comuniste di personalità come Altiero Spinielli, ex commissario alla CEE, e Fabrizio Baudel Glorioso, presidente del comitato economico e sociale della Comunità; due comunisti ed appassionati europei, che hanno scelto di schierarsi al nostro fianco per continuare a combattere con coerenza ed efficacia la loro battaglia per l'Europa.

La dichiarazione comune del Pci e del PCB indica il 10 giugno un «importante avvenimento politico». Il fallimento delle forze che fin qui hanno diretto la comunità di fronte alla crisi, rende necessario un profondo cambiamento democratico, di cui i lavoratori e le masse popolari devono essere protagonisti si impegnano a battersi per una nuova politica economica basata sullo sviluppo prioritario dell'occupazione e su una crescita equilibrata, su una profonda revisione della politica agricola comune e sull'allargamento di una politica regionale e sociale. Per la democratizzazione della CEE, occorre un accrescimento dei poteri del Parlamento europeo in rapporto a quelli del consiglio dei ministri e del consiglio europeo. Tale democratizzazione deve comportare la difesa dei diritti dei lavoratori immigrati e delle minoranze linguistiche, e una risposta comune alla sfida cieca del terrorismo. Per un'Europa pacifica, si richiedono alla comunità iniziative per la creazione di zone senza armi nucleari, per la riduzione degli armamenti, per il superamento dei blocchi. Infine si fa appello alla più larga intesa delle forze democratiche, intesa che ha come condizione «la presenza sui banchi del primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale di una forte rappresentanza comunista».

Il sindaco di Firenze Gabbuggiani in USA

FIRENZE - Il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani parte oggi alla volta degli Stati Uniti per partecipare, a Filadelfia, all'inaugurazione del Centro studi italiano, realizzato presso l'università di Pennsylvania, dopo accordi intercorsi tra i governi italiano e statunitense. Firenze si gemella con Filadelfia nel 1964 quando era sindaco Giorgio La Pira.

Il sindaco è stato invitato all'inaugurazione del Centro studi italiano dal professor Vartan Gregorian, «provost» della Pennsylvania University. Alla vigilia della partenza sono pervenuti al sindaco messaggi dal ministro degli Esteri italiano e dall'ambasciatore americano in Italia Gardner. Anche il sindaco di Detroit, Coleman A. Young, aveva indirizzato una lettera di saluto al sindaco Gabbuggiani in vista della sua visita a Filadelfia.

Vera Vegetti

Advertisement for roller GUIDAFACILE golia. The ad features a cartoon character of a man with a beard and glasses, sitting in a car. The text promotes the car as a 'small and fantastic Alice', 'small and allegorical Pinocchio', and 'now a giant'. It lists features like four additional seats and a length of 20 meters. Contact information for Roller is provided at the bottom, including the address in Genova and various phone numbers for branches in Rome, Milan, and Turin. A small logo for 'BUONO' is also present.